



“RIFORMA DELLE BANCHE POPOLARI” IL DECRETO E’ LEGGE. QUALE FUTURO PER UBI?

Il Governo ha convertito il decreto di riforma delle banche popolari in legge ricorrendo al **voto di fiducia**. Il Senato ha approvato martedì il testo, già votato alla Camera, con **155 voti favorevoli e 92 contrari**.

Le banche popolari che superano la soglia di 8 miliardi di attivi (Ubi, Bper, BPM, BPV, Vento banca, Popolare di Sondrio, Credito Valtellinese, Popolare Bari, Popolare dell’Etruria e del Lazio, Banco popolare) avranno **18 mesi** dall’emanazione dei decreti attuativi da parte della Banca d’Italia **per trasformarsi in Spa** ed è prevista la possibilità di introdurre un **limite all’esercizio del diritto di voto al 5% del capitale**. Detto limite sarà **temporaneo** e per un **periodo massimo di 24 mesi** dalla conversione in legge.

Abbiamo **contestato** da subito **la scelta del Governo** di intervenire su una questione tanto discussa e delicata utilizzando lo strumento del **decreto**. **Criticabile** pure il ricorso al **voto di fiducia** per la conversione in legge.

Era **preferibile** la definizione di un **percorso** che favorisse una riforma delle popolari **con la partecipazione dei Soci** attraverso l’autoregolazione e un processo più graduale, anche per limitare l’**autoreferenzialità** e l’**inamovibilità** che, in **alcune realtà, hanno caratterizzato la governance e i gruppi di potere**.

Il Governo ha invece deciso di **“buttare il bambino con l’acqua sporca”**, sottraendo all’autoregolazione dei Soci o alla discussione parlamentare una **riforma tanto controversa e criticata** e il suo intervento, di fatto, **viola i principi della Costituzione** (art. 45: “La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l’incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità.”) e **del libero mercato**.

L’unica spiegazione ipotizzabile è che il **Presidente del Consiglio abbia deciso di soddisfare le richieste di alcuni gruppi di potere**, magari a sé vicini per **territorialità e colore politico**.

IL FUTURO DI UBI

Questa **riforma** apre molte **incognite** sul futuro di UBI a partire dalla **prossima aggregazione** che sembrerebbe già definita da parte di quei gruppi di potere vicini al Premier.

Le dichiarazioni rassicuranti da parte dei Manager dei principali gruppi bancari sul fatto che nulla cambierà **non sono affatto convincenti**, poiché le regole del mercato hanno davvero poco di sociale ed è **facile prevedere che le scelte andranno a discapito dei territori.**

La riforma fa male in particolare proprio al Gruppo UBI perché, è bene ricordarlo, nel 2013 si era autoregolato modificando lo Statuto alla **ricerca di un giusto equilibrio tra voto capitario e possesso azionario.**

Si aprono ora scenari completamente nuovi: chiediamo a UBI di valutare con la massima attenzione le prossime scelte strategiche al fine di garantire i livelli occupazionali e l'integrità del Gruppo.

Oggi, con la scomparsa del voto capitario, viene limitata la possibilità per i piccoli Soci di incidere nelle scelte determinanti della propria banca, che sicuramente **sentiranno un po' meno loro.**

Bergamo, 27 marzo 2015

Dircredito Fabi Fiba-Cisl Sinfub Ugl Uilca-Uil Unisin
Coordinamenti del Gruppo UBI Banca